



La conduttrice della trasmissione Report Milena Gabanelli
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Cancellieri: rapporto giustizia Fuori tutti i temi caldi

Non si parla di corruzione («vedremo lungo il percorso»), di voto di scambio, di falso in bilancio, di revisione dei tempi della prescrizione che uccide ogni giorno circa 400 processi. Certo, non c'è traccia neppure di intercettazioni («non sono una priorità»), responsabilità civile dei giudici, riforma del Csm e del sistema disciplinare delle toghe. La prima cosa che viene in mente ascoltando le 18 pagine con cui il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ha illustrato ieri in commissione Giustizia al Senato le linee programmatiche del suo mandato è la parola pareggio.

Un pareggio che annulla ambizioni di maggiore legalità ma anche intenzioni di negazione della legalità. Che se da una parte delude, dall'altra è la rappresentazione plastica del prezzo che deve pagare il governo di emergenza che mette insieme Pd e Pdl. È una relazione che il ministro Cancellieri, come si legge sulle facce dei suoi collaboratori, «ha dovuto fare e certo non ha scelto di fare, perché tutto quello che riguarda la sfera della giustizia in questo momento può essere altamente e inutilmente divisivo». Dunque contrario alla mission del governo Letta-Alfano. Lo dice lo stesso ministro: «I temi della giustizia non siano più terreno di scontro politico ma vengano affrontati con onestà intellettuale in una visione oggettiva e priva di condizionamenti di alcun genere».

Per non essere divisivi devono quindi parlare di abbattimento dei tempi dei processi, soprattutto efficienza, carcere e pene alternative, revisione della circoscrizioni giudiziarie. Con una eccezione che il ministro, che è prefetto ed è stato all'Interno fino a un mese fa, sottolinea: «Ribadisco l'impegno di tutto il governo, e mio personale, non solo di non arretrare nella lotta alla mafia e a tutta la criminalità organizzata, ma di profondervi sempre più energia e impegno».

Dunque, vediamo le cose che il ministro può fare perché non dividono. Per dirla meglio con il senatore Casson (Pd), «quelle sicuramente utili ma che hanno il pregio di non dare fastidio». Cancellieri, che dice di voler «proseguire lungo la strada indicata dall'ex ministro Severino», porterà avanti senza se e senza ma, «al netto di interventi parlamentari già in corso», la razionalizzazione degli uffici giudiziari. «Un differimento della sua entrata in vigore corre-

IL DOSSIER

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Corruzione, prescrizione falso in bilancio ma anche intercettazioni: argomenti fuori dal programma della Guardasigilli. Centralità alle carceri e all'efficienza



PROCESSO LUSI

Sposetti: gli chiesi di lasciare, sapevo che l'avremmo pagata

«Quando uscì fuori la storia su Luigi Lusi, che mi colpì tantissimo, compresi subito che la vicenda avrebbe potuto determinare gravi danni politici. Che l'avremmo pagata cara, come poi è successo. Lusi, che conoscevo da tempo, mi chiamò il giorno dopo il suo interrogatorio in Procura: io cercai soprattutto di convincerlo a dimettersi da senatore». Lo ha detto il senatore Ugo Sposetti, nel processo all'ex tesoriere della Margherita accusato della appropriazione di circa 25 milioni di euro del disciolto partito. Domani saranno in aula, come testi dell'accusa, Rutelli, Gentiloni e Parisi.

rebbe il forte rischio di essere mal interpretato». Quella modifica, infatti, consiste nel chiudere alcuni uffici accorpandoli con altri e produce un risparmio di 17 milioni di euro ogni anno e una migliore distribuzione della forza lavoro negli uffici giudiziari. Avanti con la messa a regime del processo civile telematico, che taglia tempi e costi. Priorità è lo smaltimento dell'arretrato nel civile (4 milioni) e nel penale (1 milione e 600 mila). «Ciascun tribunale» è la strada indicata dal ministro «deve dotarsi del programma di smaltimento dell'arretrato», «creare un ufficio di staff del giudice che ne supporti efficienza e qualità» e infine puntare, molto, sulla «mediazione obbligatoria», un modo di risolvere i conflitti minori senza dover ricorrere per forza al processo.

Il carcere è il core business del mandato ministeriale. Per dare condizioni di vita e di pena accettabili ai 65.891 detenuti reclusi nelle 206 carceri italiane (di fronte a una capienza di 47.040 posti) di cui 23mila sono stranieri e 24.691 in attesa di giudizio definitivo, le soluzioni sono quelle già indicate: pene alternative al carcere, messa alla prova e lavori socialmente utili nell'ottica di «una più generale razionalizzazione del sistema sanzionatorio che non veda la detenzione come unico sistema di pena». Il ministro promette anche il completamento del piano per l'edilizia carceraria «anche attivando strumenti di finanziamento innovativi come la possibilità di effettuare permuta tra strutture carcerarie in avanzato stato di degrado, ma appetibili sotto il profilo edilizio, che verrebbero cedute in cambio di edifici nuovi, concepiti dal punto di vista strutturale e di sicurezza secondo le più moderne funzionalità».

In commissione Giustizia al Senato siede quel gruppo di senatori Pd che ha già rischiato di far saltare gli accordi sulla nomina del presidente Palma. Casson, Capacchione, Lumia per dirne alcuni, indisponibili a ogni baratto. La relazione «non è piaciuta» dicono, «carente in troppi punti». Ma non è qui il momento di alzare barricate. Casson chiede conto di «altri temi» non citati nella relazione. La corruzione, ad esempio, su cui giacciono sia al Camera che al Senato (primo firmatario il presidente Grasso, tra l'altro) varie proposte di legge. Il ministro dribbla: «È uno dei temi che esamineremo durante il percorso e, se chiamati, daremo risposte anche su questo». Come dire, il ministro più di tanto non può fare. Ma il Parlamento è e resta sovrano.

principale imputato. Il pm Pioletti ha sollecitato la condanna anche di due ex collaboratori dell'ex capogruppo del Pdl: Bruno Galassi e Pierluigi Boschi, segretari l'uno in epoca antecedente all'altro dell'ex sindaco di Anagni e dunque legalmente responsabili dei ripetuti atti contrari ai doveri di ufficio compiuti per compiacere Fiorito ma anche, si sospetta, altri consiglieri del Popolo della Libertà, che avrebbero usufruito dei soldi pubblici spesso senza la presentazione di alcuna documentazione giustificativa delle spese effettuate. I due hanno chiesto di poter patteggiare la pena: con la procura Galassi ha trovato l'accordo un anno e 4 mesi, mentre Boschi per un anno e due mesi.

Il 18 aprile scorso Fiorito ha raggiunto un'intesa con la procura della Corte dei Conti per la restituzione di un milione e 90mila euro. Un'indagine della magistratura contabile si è infatti affiancata a quella penale. Quest'ultima è culminata in autunno scorso con la

richiesta di arresto per Fiorito, dopo la scoperta che l'ex pidiellino aveva dirottato su alcuni conti, in Italia e all'estero, fondi destinati al gruppo del Popolo della Libertà alla Pisana secondo la legge che regola i contributi previsti per la tutela del rapporto tra eletto ed elettori nei consigli regionali.

Secondo quanto riferito dai difensori di Fiorito, gli avvocati Carlo Taormina ed Enico Pavia, i soldi contestati al loro assistito «verranno restituiti alla casse regionali»: di questi, 550 mila euro sono stati già sbloccati dal gup, 200mila saranno in contanti e il resto da beni immobiliari in garanzia.

La sentenza del gup Rosalba Liso, in sede di giudizio abbreviato, è prevista per il 27 maggio prossimo. Si concluderà così in quella data una vicenda giudiziaria che ha scopercchiato un sistema di ruberie generalizzato all'interno dei gruppi consiliari alla Pisana. La linea difensiva adottata da Fiorito è stata infatti quella di accusare i suoi ex compagni di partito.

TRATTATIVA STATO-MAFIA

«Legittimo» chiedere la testimonianza di Napolitano

La Corte d'Assise di Palermo ha giudicato legittima la lista dei testimoni presentata dalla Procura Di Palermo nell'ambito del processo sulla trattativa tra pezzi devianti dello Stato e la mafia. È stata quindi giudicata legittima anche la richiesta di sentire come testimone il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

I testimoni citati dai pm sono in tutto 178 e nella lista figurano anche l'ex procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito, il presidente del Senato Pietro Grasso e l'ex capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. I giudici, con questa prima autorizzazione si sono espressi solo sulla legittimità e non sull'ammissibilità dei testimoni, che dovrà invece essere vagliata nel corso del dibattimento, anche alla luce di ciò che emergerà dal confronto tra le parti.

Sequestro Spinelli, 8 anni al capobanda

● Chiuso il processo lampo per il rapimento del ragioniere del Cav. Il giudice: non era a scopo di estorsione ● Quattro le condanne, extra-udienza un risarcimento di 14.500 euro

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Un processo lampo per un sequestro lampo. Si chiude nel giro di una sola udienza lo strano caso del sequestro Spinelli, il ragioniere di fiducia di Silvio Berlusconi, incaricato tra le altre cose di pagare le ragazze di via Olgettina, che a metà dello scorso ottobre venne costretto in casa sua a Bresso insieme alla moglie da quattro malviventi.

Secondo quanto venne ricostruito con il loro arresto, i sequestratori avrebbero preteso dal cassiere del Cavaliere un contatto con l'ex premier, al quale avrebbero voluto chiedere un risarcimento di 35 milioni di euro anche in cambio di un presunto dossier che, a loro dire, avrebbe potuto ribaltare la sentenza civile del Lodo Mondadori,

costata a Berlusconi un risarcimento di 560 milioni a favore di Carlo De Benedetti, editore de *la Repubblica*. In realtà, si scoprì ovviamente dopo, la banda non aveva in mano proprio nulla.

Dopo una notte nella casa del ragioniere, la mattina del 16 ottobre i quattro banditi liberarono i coniugi Spinelli, che si precipitarono ad Arcore per incontrare Berlusconi e il suo legale e deputato Niccolò Ghedini. Il dipendente dell'ex premier venne poi trasferito da membri dell'Aisi - il servizio segreto - che fanno parte della scorta di Berlusconi in un luogo considerato sicuro (l'utilizzo degli agenti sollevò un polverone al Copasir, l'organo parlamentare di controllo dei servizi), mentre l'avvocato sorse denuncia del rapimento il giorno successivo, il 17 ottobre.

Un mese dopo la vicenda arrivò sui

giornali: il 19 novembre l'aggiunto Ilda Boccassini e il pm Paolo Storari fecero arrestare sei persone - due posizioni sono state poi archiviate - accusate di sequestro a scopo di estorsione.

Per loro la Procura aveva chiesto il giudizio immediato, trasformato poi in abbreviato su richiesta degli stessi imputati, e aveva modificato il capo d'imputazione, ritenendo che la finalità di estorsione non fosse legata ai 35 milioni chiesti all'ex premier dai rapitori, quanto al fatto che i malviventi costrinsero Spinelli a telefonare a Berlusconi per avere un contatto in vista della richiesta del denaro in cambio di documenti che ritenevano «interessanti».

REATO «SEMPLICE»

Ieri mattina, durante l'udienza unica del processo, il pm Paolo Storari ha chiesto pene che per il capobanda arrivavano fino a 16 anni di reclusione. Il giudice preliminare Chiara Valori ha derubricato i reati, trasformando il sequestro a scopo di estorsione in sequestro semplice e violenza privata, e ha dimezzato le pene rispetto alle richie-

ste dell'accusa, condannando Francesco Leone, pregiudicato barese considerato il capo del gruppo a otto anni e otto mesi. Un po' più lievi le pene per gli altri imputati, tutti di nazionalità albanese: Lourec Tanco dovrà scontare sei anni e otto mesi, mentre il fratello Ilirjan Tanco e Marjus Anuta, quattro anni e otto mesi. I tre albanesi saranno espulsi una volta espiata la pena, mentre Leone trascorrerà un anno all'interno di una casa di lavoro. Tra i diversi punti in chiaroscuro di questa strana vicenda, resta anche il mistero di un uomo comparso nelle intercettazioni ma mai identificato.

Le parti offese, Berlusconi Spinelli e la moglie, non hanno chiesto di essere riconosciute come parti civili, tuttavia Francesco Leone, e altri due dei tre coimputati, hanno versato loro un risarcimento (fuori udienza) di circa 14 mila e cinquecento euro complessivi. Soldi che l'ex premier ha proposto di devolvere al Cav Ambrosiano, il Centro aiuto alla vita che si occupa di fornire assistenza alle madri e alle famiglie che pensano all'aborto perché in difficoltà a sostenere una gravidanza.